

L'impiego dell'elemento femminile nell'industria

RIASSUNTO: L'A. considera la necessità di disciplinare l'impiego della manodopera femminile nell'industria, perchè il suo aumento costituisce uno dei motivi importanti della diminuzione delle nascite in Italia. La percentuale dell'elemento femminile da utilizzare in ogni industria dovrebbe essere stabilita dalla Corporazione dell'industria stessa. Considera gli effetti di questa limitazione sul prezzo di costo dei prodotti. Ribadisce la necessità d'un disciplinamento come problema da risolvere con carattere nazionale.

Più d'una lancia è stata spezzata pro e contro l'impiego dell'elemento femminile nell'industria: in officina e negli uffici.

Il problema — come tutti quelli non risolti nettamente — torna periodicamente in discussione.

«Tolgono il pane agli uomini», dicono gli uni, come se le donne non avessero anche il diritto di mangiare; «rendono e sono quindi convenienti», dicono gli altri.

In effetti, l'elemento femminile — checchè ne possano dire certuni che limitano il loro sguardo alla stretta cerchia di qualche preferenza, di qualche particolare inclinazione di tale o tal'altro capo reparto o ufficio o direttore — nella maggior parte dei casi rende.

E questo rendimento non va considerato soltanto per rapporto alla paga più bassa che i minimi di paga attribuiscono alle donne, ma anche comparativamente a quello che sarebbe se lo stesso lavoro fosse compiuto da un uomo.

La sostituzione d'un operaio d'una categoria elevata con un altro di categoria inferiore, per compiere il medesimo lavoro, è cosa frequente nei reparti d'officina nei quali la lavorazione tiene alla serie, più o meno grande. Identicamente, è cosa frequente la ricerca della sostituzione d'un uomo con una donna per compiere un lavoro che, se occorre, si sarà cercato di rendere più semplice o meno faticoso con l'aiuto di opportuni mezzi di lavoro.

So sostituire un uomo con una donna, significa in officina puramente e semplicemente realizzare una riduzione di costo per quella data operazione: la donna ha una paga base inferiore a quella dell'uomo e, inoltre, riesce a dare — se il coefficiente di sforzo per il lavoro considerato non è sensibile — uguale produzione di quella che prima l'uomo dava. Talvolta, anzi, e chi vive in officina ha potuto e può constatarlo, la produzione è superiore.

Nei lavori svelti, leggeri, monotoni l'elemento femminile fornisce in officina ottimi risultati. Ma, nell'industria moderna, lavori di simile na-

tura tendono a moltiplicarsi. Ed oggi in tutte le officine si trovano donne in quasi tutti i reparti: e ciò non soltanto nei bottonifici, scatolifici, fabbriche di conserve alimentari, di cioccolato, ecc., ma anche in quelle meccaniche. Se ne incontrano che lavorano alle frangie, ai trapani, ai torni, alle rettifiche, ai bilancieri, al montaggio, alla verniciatura, sia a spruzzo o meno, alla galvanizzazione, ecc. Se ne incontrano anche «maestre di lavoro» e capi-reparto.

Le donne hanno normalmente una paga base oraria di 0.82 e 0.99, secondo che appartengono alla categoria 8^a o 7^a (Concordato metallurgico provincia di Milano) ed il più delle volte, nel lavoro organizzato in serie, possono compiere il lavoro di uomini di 5^a e 4^a categoria, le cui paghe basi sono 1.06 ed 1.52.

La differenza di paghe non è proporzionale alla differenza di somma di lavoro, quest'ultima è meno importante della differenza della paga stessa e, quindi, il rendimento — che solo, in ultima analisi, conta — si trova essere superiore. Quando poi — e caso tutt'altro che infrequente, questo — la somma di lavoro prodotto fra uomo e donna è uguale, il rendimento si trova notevolmente maggiore. Quindi: diminuzione di prezzo di costo del prodotto.

L'industriale ha il diritto — ed ancora più il dovere tassativo — di ridurre il prezzo di costo. Tutto il problema dell'industria — grande, media e piccola — si riassume in questo; e ciò sia nei periodi di economia a cadenza allegra come in quelli di depressione. Diritto o dovere, è ovvio che l'industriale si è sempre preoccupato di ridurre i suoi prezzi di costo che sono la condizione base perchè l'industria possa vivere. Quelli che producono ad alto prezzo (relativo, non assoluto) stanno in equilibrio per poco tempo.

Riduzione di prezzi, quindi. Ma l'importo della manodopera non costituisce la totalità del prezzo di costo, tutt'altro. Il più delle volte ne è la frazione più piccola, constatazione che si estende sempre più col razionalizzarsi del lavoro.